

PREMI OLIMPICI A LAVIA, PAIATO

HERLITZKA E L'EMERGENTE ALESI

Assegnati ieri sera all'Olimpico di Vicenza gli «Oscar» del teatro, seconda edizione del Premio Eti-Gli Olimpici del Teatro. La giuria di 350 esperti dello spettacolo ha premiato tra gli altri Maria Paiato e Herlitzka come migliori attori, migliore spettacolo è «L'avaro» di Lavia, premiato anche per la regia. Tra i giovani, Spiro Scimone (autore) e Fausto Russo Alesi (attore), Gaia Aprea (attrice). Migliore spettacolo d'innovazione «Favole» di Sepe. E ancora Adriana Asti, Peppe Barra, Franca Valeri, lo scenografo Maurizio Balò, mentre ad Albertazzi è andato lo speciale «Premio del presidente» aggiudicato dal presidente della giuria, Gianni Letta.

MARINA, MARINA, QUANTO CI TURBI MESSA IN CROCE DALLA TUA BIOGRAFIA REMIXATA

Stefano Miliani

Certo che Marina Abramovic, artista performer, donna di video e di provocazioni umane e politiche, ha avuto un'infanzia complicata: la madre ossessionata dai germi le impediva di giocare con altri bambini perché sporchi e appunto portatori di germi. Non è curiosità morbosa, né è per dire che allora uno capisce il perché di tante sue opere, ma ce lo racconta l'artista nel suo spettacolo-performance The Biography Remix, andato in scena in anteprima mondiale fino a ieri al Teatro Palladium per «RomaEuropa Festival». «Remix» come i brani musicali che rifrullano in altra versione canzoni già esistenti: in questo caso è l'artista serba che riprende le sue performance, i video, gli interventi già messi in sequenza in un unico spettacolo, The Biography appunto, e remixati con il coreografo Michael Laub e lei stessa a tener teso il filo formale visto

che lei è attentissima sia alle tragedie collettive e personali (in quanto emblematiche della condizione umana), sia all'equilibrio ritmico e cromatico delle azioni e di ogni immagine stampata sulla retina dello spettatore. Marina Abramovic apre lo spettacolo in una posizione mica tanto comoda: appesa per aria come crocifissa a seno nudo con goma gialla, impugna due pitoni vivi, ondulant e si presume poco consenzienti, mentre sul pavimento due doberman roscichiano i famelici delle ossa e i microfoni amplificano un feroce ringhiare. Temi che se quei fili si rompono (e la tensione sulla carne ti ricorda che la body art mette il corpo alla prova dell'autosofferenza) oltre a rompersi una gamba Marina rischi d'essere sbranata ma non è così perché quando arriva una cantante i cani non la degnano d'una fufuta. E quando la luce si farà penom-

bra la silhouette di lei rimanderà ai tormentati crocifissi medievali, mentre il mucchio di ossa rimanda alla sofferita performance che la Abramovic inscenò alla Biennale di Venezia del '97, laddove raschiò via la carne da una montagna di ossa bovine lasciandole poi lì a emanare puzzo. Tanto per rammentarci le stragi dei Balcani. The biography, accompagnata da un libro edito ora da Charta, è opera in divenire permanente perché lei ci infila la vita che cambia sempre, la nascita (Belgrado 1946), i genitori, l'essere stufo d'innamorarsi dell'uomo sbagliato, il bisogno di requie, la storia dagli anni '40 a oggi. In versione Remix lo spettacolo è prodotto dal festival romano e siccome la Abramovic non è donna dai toni melliflui ti parla ancora di dolore, abbandoni e di corpi reali, nudi e lontani anni luce dall'universo patinato:

L'allieva bene in carne e incappucciata si dimena davanti a una severa istruttrice, poi Marina danzando si copre con i capelli il viso e ti ricorda i mostri dal corpo femminile dipinti da Max Ernst. Eticamente forte e coerente, di una femminilità carnale e autentica, Marina non teme la sua (quindi la nostra) imperfetta carnalità quotidiana, eppure il susseguirsi delle azioni una dietro l'altra forse ne diluisce l'intensità. Per quanto la Abramovic sappia sempre donare momenti straordinari: quando inscena La pietà su fondo azzurro, lei Madonna in abito lungo rosso, l'attore vestito di bianco nella posizione del Cristo morto, puoi magari pensare ai quadri del '500, ma non puoi non pensare ai colori della bandiera jugoslava e a quanti morti l'Europa ha lasciato massacrare dopo la dissoluzione del Paese.

Brava Biennale teatro, hai buona memoria

Finale con tre spettacoli sull'emigrazione, la guerra in Sicilia e, con Celestini, la liberazione di Roma

Maria Grazia Gregori

VENEZIA In un'epoca che sembra rifiutare quando non temere la memoria, la consapevolezza del presente in grado di nutrire le proprie radici può assumere un valore straordinario di testimonianza: non tanto per giustificare ciò che si vive ma per legarlo al senso di un processo che trova nel tempo il suo più valido supporto. I tre spettacoli con cui la Biennale Teatro si congeda dai suoi molti spettatori - *Io ti guardo negli occhi*, *Scanno*, *Scemo di guerra* - visualizzano, pur in ambiti e in linguaggi diversi, proprio questo comune, rintracciabile filo rosso. Da questo punto di vista, anzi, i tre lavori sono addirittura emblematici. Per esempio *Io ti guardo negli occhi* di Andrea Malpeli, vincitore del premio Riccione del 2003 messo in scena da Cherif, macroscopicamente sembra far proprie queste riflessioni e getta uno sguardo «altro» sul sud del mondo e sulle emigrazioni spesso dolorose dei suoi figli alla ricerca di un lavoro e di una vita meno dura. Siamo in Marocco dove una giovane ragazza, Nadir, telefona di nascosto al padre Ahmed che in Italia cuce camicie. Si racconta della sua famiglia, dei soldi mandati dall'uomo per pecore e scarpe spese in telefonate, della solitudine di chi resta, dello sra-



Un momento dello spettacolo sull'emigrazione e il Marocco «Io ti guardo negli occhi»

damento del cuore più che di quello della persona. Cherif, che è figlio di quel mondo, lo situa in un tempo sospeso, lattescante - quello della memoria appunto - costruendolo come una partitura di parole, gesti, suoni, citando il Corano ma riportandoci alla mente anche i racconti delle *Mille e una notte* (i canti e i gesti rituali che innervano tutta la rappresentazio-

ne sono salmodiati da Hala Omrane e da Houssine Ata), immergendo i personaggi in una penombra dove la scrittura sacra impregna tutto e tutto sembra figliato da lei. Come se i personaggi che per Malpeli sono figli di una società quasi pasoliniana, qui si trasformino nei figli delle parole del profeta, dei racconti di quelle notti umide, con le loro storie minime di

abbandoni, di amori, di malattie, di imbrogli, di dolori e di piccolissime felicità. Una chiave drammatica per un'opera apparentemente leggera e tenera. Nei momenti in cui nello spettacolo, che necessita ancora di qualche messa a punto, avviene la coincidenza degli opposti ecco rivelarsi il cuore di Cherif: il lavoro sugli attori dove spiccano le prove di Virgilio Zer-

nitz, della duttile Alvia Reale, di un impetuoso Gianluigi Fogacci. Pescando nell'inquietante memoria di una famiglia feroce di Atridi siciliani da tragedia greca, chiusi a dilaniarsi in un rifugio per sfuggire a una guerra che insanguina tutto (la seconda guerra mondiale, ma anche tutte le guerre di oggi), Davide Enia, abituato a dare da solo le voci ai per-

sonaggi con tutta la forza sanguigna della sua narrazione, si trova qui nella posizione inedita di autore e di regista di un testo corale, che si consuma nella vana attesa di qualcuno che non arriverà mai. Fra uomini in cagnottiera, vecchi paraplegici, ragazzini che vogliono diventare grandi e che guardano con occhi limpidi il fascinoso ma ambiguo mondo degli adulti,

pieni di voglia di giocare al gioco della vita, donne sottomesse e ribelli, fanciulle in fiore innamorata dell'amore, è la guerra che trasforma anche i familiari in nemici, che rivela le vigliaccherie più segrete, i segreti più inconfessabili, che spinge al fratricidio pur di affermare il proprio potere, si snoda l'emozionante spettacolo, scritto in palermitano, che Enia ha immerso in un'oscurità senza tempo puntando tutto su di una fisicità di fortissimo impatto.

Dall'oscurità alla luce. Per raccontarci la liberazione di Roma, il 4 giugno del 1944, lo straordinario Ascanio Celestini, fabulatore e cantastorie ascetico, ci parla con il suo linguaggio semplice, di una storia fuori dalla Storia ufficiale: un bambino dei quartieri popolari che rischia di morire per impadronirsi di una cipolla finita per terra, un giovane tedesco con una voglia sul viso, maiali seppelliti sotto terra perché non venissero razzati. E di fascisti, di americani, di russi, di se stesso che ascolta la storia così simile a una straordinaria fiaba popolare raccontata da lui ragazzo da suo padre che l'ha vissuta in prima persona. A Celestini, cantore proletario e brechtiano, bastano una sedia, due pareti di compensato e qualche luce per catturare il pubblico, per raccontarci una storia che ci riguarda da vicino. Oggi come ieri.

Dopo le zuffe oggi il programma parte e la Venier intervista la madre della piccola Denise sparita «Domenica in», saranno dolori?

Silvia Garambois

Fino all'ultimo sono rimasti indecisi su cosa diavolo fare in quell'ultima ora della domenica, dove era previsto il reality-game con sei coppie da stuzzicare e ingelosire (titolo del gioco: «Non mi tentare»). La stessa Mara Venier aveva proposto - era giovedì pomeriggio, a poco più di due giorni dalla diretta, e c'è da supporre che ne avesse anche discusso con gli autori - che quell'ora venisse provvisoriamente utilizzata per le «telefonate al buio», con tutto il cast in scena, lei, Massimo Giletti, Paolo Limiti, vallette e starlette di *Domenica in*, a chiamare al telefono, a casaccio, il numero di un fortunato telespettatore a cui regalare qualche sacchetto di euro. In subordine, si avanzava l'ipotesi di una intervista-tappabuchi, sempre in attesa del via del gioco delle coppie, in una domenica assai giocherellona...

Ieri è stato annunciato lo «scoop»: alle 19, aspettando il tg, viene portata alla Dear di Roma la mamma di Denise, la bambina scomparsa da Mazara del Vallo il mese scorso. La storia di Denise è una brutta storia, e si capisce bene che la famiglia stia impazzendo di ansia e dolore: portare la signora Pietra Maggio Pipitone in tv, che verrà intervistata dalla Venier, è tutt'altra faccenda. Per parare le polemiche il capo degli autori, Cesare Lanza (potentissimo fin dai tempi della direzione Saccà, autore anche dell'edizione di *Domenica in* con Bonolis, quella con l'intervista a Donato Bilancia, il plurimicida di Genova), annuncia subito: «Non vogliamo fare la tv del dolore ma pensiamo di poter dare una mano alla soluzione di questo dramma nazionale che ha coinvolto tutto il Paese, un sequestro che la magistratura ha definito atipico».

Il resto della domenica, come ampiamente annunciato, sarà assai lieve: si apre alle 14 con il gioco della Venier, «A spasso con mamma»; segue Paolo Limiti con la sua storia della canzone e dello spettacolo. Poi

appello sulla tv culturale

La Rai vuole o no la tv Arte? Almeno ci dia una risposta

Qualcuno in Rai ha ascoltato l'appello di Claudio Abbado perché si possa vedere la tv culturale franco-tedesca Arte? Sull'argomento Giuseppe Giulietti, membro della commissione di vigilanza Rai per i Ds e portavoce dell'associazione Articolo 21, ha scritto al presidente della commissione Sandro Petruccioli una lettera. Ecco alcuni stralci.

Nei mesi scorsi Claudio Abbado lanciò l'idea che, anche in Italia, fosse possibile ricevere, sottotitolato in italiano, il canale culturale Arte. La proposta fu raccolta da decine e decine di esponenti della cultura italiana e da migliaia di cittadini. Il successo dell'iniziativa suscitò positive reazioni in tutte le sedi. La direzione della Rai annunciò la disponibilità di mettere a disposizione un canale di RaiSat. Il ministro Urbani non solo si disse d'accordo ma, addirittura, sostenne la possibilità che si arrivasse ad un accordo più ampio tra Francia e Italia. La commissione cultura della Camera votò un documento sottoscritto da tutte le forze politiche. Decine e decine di sindaci manifestarono una convinta adesione alla proposta. Nei giorni scorsi, tuttavia, il maestro Abbado ha fatto sapere che da allora nulla è accaduto. Inoltre nessuno ha sentito neppure il garbo di prendere contatto con Abbado. Per queste ragioni Le chiedo di acquisire dalla Rai una risposta finalmente comprensibile. Il segnale, infine, che Arte da oggi può essere vista anche in Italia ma solo sulla piattaforma digitale Sky. Quindi non permettendo un accesso al sistema analogico o sul digitale terrestre.

Giuseppe Giulietti

lo spazio salute di Rosanna Lamberucci, quello dello sport con Giampiero Galeazzi, e ancora Massimo Giletti, che intorno alle 17 sarà il protagonista dell'«Arena», uno spazio in cui 30 giovani si confronteranno su un tema di attualità, il primo dei quali prenderà spunto dalla decisione dell'allenatore Cesare Prandelli di lasciare la Roma per dedicarsi alla vita privata. Ci sarà anche un giochino telefonico con i filmati delle vecchie *Domenica in* (altro tappabuchi, in attesa che prenda forma anche il terzo spazio previsto per la Venier, «Mi gioco la casa»). Ieri, alla presentazione della trasmissione, nonostante i tentativi di tutti di minimizzare le tensioni tra

il cast e gli autori, non s'è parlato d'altro. Ma ormai il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, ci ha fatto il callo a dover spiegare che, tutto sommato, anche questo è il bello della tv: «Domenica in non è un ring - ha esordito - è inevitabile che tensioni ci siano in un programma nuovo. Ma l'esistenza di un allarme rosso non c'è mai stata. Il programma avrà successo se i conduttori e i vari segmenti del programma si integreranno». Insomma, Del Noce mette le mani avanti: sarà anche perché proprio ieri sono tornate le indiscrezioni su un ormai prossimo cambio sulla sua poltronissima, destinata - si dice - a Sergio Valzania?

Federazione Lavoratori della Conoscenza CGIL
Associazione Professionale Proteo Fare SapereSeminario Nazionale
6 e 7 ottobre 2004Conoscenza
Europa
MondoROMA - Centro Congressi
Via dei Frentani, 4

Per noi l'educazione e la conoscenza devono essere al centro dell'attenzione in tutta l'Unione Europea.

Esse rappresentano scelte prioritarie per fare dell'Unione Europea un'area geografica basata sull'economia della conoscenza, risorsa indispensabile per uno sviluppo equilibrato e per la coesione sociale, mentre sono allo stesso tempo un bene fondamentale da affermare come costitutivo della società globale.

La FLC Cgil con questo Seminario nazionale, che si svolge a pochi giorni da un importante appuntamento come il Social Forum di Londra e dalla firma della Costituzione europea che avverrà nel mese di ottobre a Roma, si pone l'obiettivo di consolidare un'ampia discussione su tali temi, definire posizioni e linee d'azione rispetto ai processi in atto.

Conclude Enrico Panini, Segretario generale FLC Cgil

www.cgilscuola.it

che altro
c'è

- MARILYN MANSON: VOGLIO

SPOSARMI IN CHIESA

Marilyn Manson vuole un matrimonio in chiesa, vecchio stile. Il re del rock bollato dai detrattori come satanico ha dichiarato che vorrebbe sposarsi in chiesa. Sorse per dire addio all'immagine che ha fatto tremare molti genitori che vedono in lui il simbolo della perdizione dei loro figli? «Se una persona decide di sposarsi dovrebbe avere voglia che il matrimonio sia celebrato nel modo giusto» ha detto Manson, che ha espresso il desiderio di portare all'altare la 33enne fidanzata, Dita Von Teese, modella e spogliarellista.

- IL FESTIVAL DI ANNECY

PREMIA «FAME CHIMICA»

Un'opera prima, realizzata da registi attivi solo nel campo del documentario e del corto, Bachi e Valori, intitolata «Fame chimica», autoprodotta e ambientata nelle periferie giovanili, ha vinto il Gran Premio del Festival del cinema italiano di Annecy con il voto unanime della giuria, presieduta dall'attore Pierre Santini. Migliore attrice Barbara Bobulova per «La spettatrice» di Paolo Franchi e miglior attore, Marco Foschi, per «Fame chimica».

- VINCE «NAPOLA»

A EUROPA CINEMA

«Napola» del tedesco Dennis Gansel come miglior film, Nicolaj Arcelj e Rasmus Heisterberg come miglior sceneggiatura per «King's Game» di Nicolaj Arcelj, Marie Vinck attrice del belga «De Kus» di Hilde van Mieghem e Aksel Hennie per il norvegese «Uno» sono i vincitori dell'«EuropaCinema Platinum Award», scelti dalla giuria presieduta dal regista danese Erik Clausen e, tra gli altri, da Margaret Mazzantini. Il premio del pubblico è andato all'olandese «The South» di Martin Koolhoven.